

ANNI SOTTO LE BOMBE



## La Cittadella lesionata il minareto distrutto

C'è la mitica Cittadella, seriamente danneggiata dai bombardamenti ma ancora in piedi, c'è la famosa moschea omayyade, lesionata dal conflitto, non c'è più il suo minareto (XI secolo) distrutto nell'aprile 2013. Anche il *suq*, il mercato cittadino, è stato bersagliato più volte dalle cannonate. Sono i monumenti più importanti di Aleppo, una delle città più antiche del mondo, sempre aperta nella sua lunga storia alle fedi religiose e alle etnie più diverse, dove Oriente e Occidente si incontravano e convivevano. Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, luogo simbolo della guerra civile siriana che infuria dal 2011 e che ha colpito gravemente un patrimonio archeologico millenario. Fortezza e residenza di sultani e governatori, la vecchia Cittadella, adagiata sulla collina, è una delle opere più significative dell'architettura militare islamica del Medioevo. Al suo interno conteneva il palazzo del sovrano, una prigione, una caserma, alcune moschee, *suq* e *hammam*, cisterne per l'acqua e magazzini per cereali e prodotti agricoli, tutto protetto da torri, fossati e cinte murarie. Devastata da mongoli e terremoti, ricostruita dai Mamelucchi, la Cittadella araba cadde nelle mani dei sultani ottomani nel 1516 e fece parte dell'Impero della Mezzaluna fino alla Prima guerra mondiale. Divenne poi la sede del comando generale dei francesi che in base all'accordo Sykes-Picot occuparono la Siria.



F.R.

IN VIA L'OFFENSIVA SU MOSUL

# zny

sogno dell'indipendenza del Kurdistan. La fine dello Stato iracheno dà ossigeno alle rivendicazioni curde. I turchi, a pochi chilometri da loro, sono avvisati, come gli iracheni e gli iraniani.

Da Baghdad il vescovo Louis Rappahel Sako, patriarca dei caldei cattolici d'Iraq, accusa il governo sciita di Al Abadi, filo iraniano, di islamizzare radicalmente il Paese e cancellare la presenza cristiana. C'erano 50 mila cristiani a Mosul, ma pochissimi torneranno dopo la sconfitta dell'Isis. Dopo le battaglie di Mosul e Raqqa, il Vicino Oriente si troverà nella stessa situazione di cent'anni fa. Bisognerà tracciare le nuove frontiere e disegnare un'altra regione.

**L'arcivescovo  
siro-cattolico Hindo:**  
in Iraq i curdi occupano  
le terre dei cristiani

Filippo RE

AFGHANISTAN – DA UFFICIALE DELL'ESERCITO A UOMO DI PACE: I PERICOLI DEL FONDAMENTALISMO

# In fuga da Kabul: la storia di Farhad

«Sono nato a Kabul, sotto il terrore talebano. A sei anni sapevo montare un kalashnikov, a nove salivo armato sul tetto per difendere la mia casa. Violenza e paura, il mio pane quotidiano: ho visto donne lapidate, mani e teste mozzate, cadaveri abbandonati per le strade della città senza pietà. Sono nato in guerra, ho visto l'islam radicale in azione, ho conosciuto le contraddizioni dei fondamentalisti e ho scelto la pace».

Farhad Bitani, afgano, classe 1986, figlio di una ricca e potente famiglia di *mujaheddin* - suo padre era uno degli uomini più fidati del presidente Karzai - vive gli anni della sua infanzia nel terrore della Kabul talebana, insieme ai suoi quattro fratelli e alle due sorelle, andate sposate giovanissime. Esule in Iran, torna in Afghanistan nel 2001, perché suo padre è chiamato a combattere a fianco dell'Alleanza del Nord contro il *mullah* Omar. La vittoria dei *mujaheddin* spinge la sua famiglia verso i più alti gradi del potere e della ricchezza, ma cresce anche il rischio di attentati. Il presidente Karzai decide di inviare il generale Bitani a Roma, il giovane Farhad si iscrive all'Accademia militare di Modena e poi alla scuola di applicazione militare di Torino.

Sopravvissuto a un attentato nel 2011, Farhad oggi vive e lavora sotto la Mole come mediatore culturale, ma progetta di tornare un giorno in Afghanistan. Intanto l'ex ufficiale dell'esercito afgano ha raccontato la sua storia - dalla guerra alla pace, dalle bombe agli incontri con gli studenti nelle scuole italiane - nel libro «L'ultimo lenzuolo bianco» (Ed. Guarraldi), diventato un caso editoriale. In Afghanistan, è stato accusato di apostasia per aver denunciato le atrocità del fondamentalismo. Lo abbiamo incontrato al Sermig, martedì 22 novembre, ospite dell'Università del dialogo per una lezione su «Cambiare... è possibile». In sala tanti ragazzi, nella migliore tradizione dell'Arsenale, ognuno con una domanda per Farhad che ha avuto il coraggio di cambiare vita: l'ex militare ha rinnegato scelte radicali per andare in missione al servizio della verità.

**Farhad, cosa vuol dire crescere nella Kabul talebana?**



Tutti i bambini nascono con un piccolo cuore «bianco». Io però sono nato nel Paese e nel momento sbagliato: l'Afghanistan del 1986. L'anno segnava l'inizio di una guerra civile molto più dura di quella che sta insanguinando oggi la Siria. E il mio cuore, piano piano, è diventato «nero». Come tutti gli afgani, sono stato anch'io un fondamenta-

lista. Testimone, e con me 30 milioni di afgani, di violenze e ingiustizie atroci. Non provavo vergogna o pietà, due sentimenti che allora non conoscevo. Quando mio padre era prigioniero a Kandahar, di nascosto da mia madre andavo allo stadio ad assistere alle esecuzioni capitali. «Chi partecipa a una lapidazione, sconta parte dei suoi peccati», mi aveva insegnato il *mullah* nella scuola coranica. Ma quando ho visto un marito accompagnare alla morte la moglie, ricoperta fino ai piedi dal *burqa*, con le sue due bambine per mano, ho giurato a me stesso che non sarei più tornato. Nelle orecchie, le voci disperate della madre e delle figlie. Nella testa, una sola domanda: «Cosa avrei fatto se quella donna fosse stata mia madre?». Le grida e le lacrime di quelle bambine non le ho mai dimenticate. In quel momento, nel mio cuore, è tornato a splendere un piccolo punto bianco.

**La svolta nel 1999, quando si rifugia con la sua famiglia in Iran. Cosa è cambiato?**

Stavo crescendo e cominciavo a capire molte di quelle contraddizioni del potere che avrebbero poi portato a una svolta. Sono cresciuto tra i fondamentalisti e posso dire che in pubblico predicano l'islam radicale, ma nel privato, spesso, si comportano diversamente. Vivono nell'oro e non seguono i precetti morali. Le regole valgono solo per il popolo. Quali sono le prime due cose che fanno i fondamentalisti quando pren-

dono il potere? Chiudono le scuole e limitano la libertà delle donne. Educazione e libertà sono due pilastri fondamentali per una società. E i talebani lo sapevano bene. Da bambino ho imparato il Corano a memoria: non potevo leggerlo, perché era scritto in arabo e io, come tutti i bambini, parlavo la lingua *pashtun*. Mi hanno insegnato che i cristiani erano degli infedeli; poi, in Italia, leggendo il Corano, ho scoperto che Gesù è riconosciuto come un profeta. Stesso discorso per la guerra, che ha insanguinato il mio Paese: non è una guerra di religione, ma di interessi economici e politici.

**Una lunga guerra che ha causato milioni di morti. Come vede il futuro dell'Afghanistan?**

Voi occidentali avete ricoperto d'oro i fondamentalisti islamici: prima i *mujaheddin* contro i sovietici, poi i talebani che facevano il gioco del Pakistan alleato degli americani, poi di nuovo i *mujaheddin* contro i talebani. Gli americani e il resto del mondo dal 2001 hanno riversato sull'Afghanistan quasi 130 miliardi di dollari di aiuti militari e umanitari, ma alla popolazione non è arrivato quasi nulla. Per non parlare degli interessi economici: dal traffico di droga (che vale 70 miliardi di dollari) alla vendita di armi, gas e petrolio. Il popolo afgano, dopo 35 anni di guerra, è stanco e vuole la pace. Soprattutto i giovani. Speriamo che si possa costruire un futuro migliore. Per questo, oggi, con la mia Fondazione mando a Kabul medici, insegnanti, professionisti: non soldi, che finirebbero nelle tasche dei potenti, ma testimoni di pace. Ai bambini e ai ragazzi insegniamo che il mondo non è un nemico, che non bisogna avere paura dell'altro, che la diversità è una ricchezza per tutti. La mia storia lo dimostra: ho lanciato il *jihaad* contro me stesso, ho fatto i conti con l'estremismo e ho scelto una strada nuova, il dialogo e la pace. Piccoli, grandi gesti individuali che possono cambiare la Storia.

**Cristina MAURO**  
cristina.mauro@vocetempo.it

